

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I due governi si lanciano pesanti accuse

Guerra delle monete Parigi-Bonn: è crisi E gli scioperi paralizzano la Francia

Chirac: «Non svaluteremo» - Ma i tedeschi non intendono assumere alcuna iniziativa - Anche la lira cede sul marco - Domani riunione dei ministri della Comunità

ROMA — La Banca d'Italia ha speso un centinaio di milioni per soddisfare le richieste, alla chiusura del mercato dei cambi, alle 09:07, lire per marco previste come limite dagli accordi che danno vita al Sistema monetario europeo. Chiuso il mercato ufficiale gli scambi liberi, benché scarsi, portavano il cambio a 703 lire per marco. I limiti di oscillazione previsti dagli accordi Sme sono dunque crollati. Vengono mantenuti in vita artificialmente con vendite di valuta dalle riserve. Tutte le banche centrali hanno venduto — anche la Banca di Francia — ma il rifiuto del governo di Parigi e Bonn di assumersi le proprie responsabilità non è stata istituzionalizzata: la Francia non è uscita dallo Sme e, allo stesso tempo, non ha chiesto la convocazione del Comitato monetario della Comunità europea per iniziare una procedura di riallineamento. Ha chiesto ai tedeschi di prendere l'iniziativa, in vista di una rivalutazione del marco, ma anch'essi si guardano bene dal farlo.

Fa eco la Commissione esecutiva della Cee la quale non solo smentisce la convocazione del Comitato monetario ma, attraverso dichiarazioni del suo presidente Jacques Delors, ritiene che «non è obiettivamente ragione di modificare la parità all'interno delle Cee». L'opinione di Delors, diffusa nella serata di ieri, è che lo spirito dello Sme vuole che i paesi le cui monete divergono intervengano con le altre per accreditare la circolazione e mantenere la parità. Sottolineare le responsabilità dei tedeschi, che hanno deciso per conto loro di reagire alla svalutazione del dollaro accendendo la rivalutazione continua del marco, la Commissione esecutiva della Cee resta impetuosa. Si è detto, fino dal settembre scorso, che la Germania occidentale avrebbe dovuto almeno ridurre i tassi d'interesse e prendere alcune altre misure per rendere meno appetibile il marco facilitando, al tempo stesso, una manovra espansiva e favorevole a tutta l'economia europea. La questione non è mai stata posta, tuttavia, nelle sedi ufficiali.

Il governo di Bonn e la Bundesbank hanno aperto in modo da provocare un ridimensionamento dei loro stessi obiettivi: il prodotto nazionale lordo è aumentato in Germania del 2,5% durante il 1986 rispetto al 2% previsto. Questo nonostante un enorme avanzo di bilancio dei pagamenti, abbondanza di capitali a basso tasso d'interesse, l'altissimo livello di disoccupazione. I governi di Parigi e di Londra, impegnati anch'essi in politiche conservatrici, non hanno mosso obiezioni di fondo alle scelte politiche del governo tedesco pur sospese in anticipo le conseguenze. Suona coerente, perciò, l'unica contestazione di merito fatta nella giornata di ieri: quella di Wolfgang Roth, portavoce del Partito socialdemocratico, per il quale il governo di Bonn avrebbe dovuto da tempo prendere l'iniziativa del riallineamento nello Sme proponendo una rivalutazione del 2% per il marco con la svalutazione del 2% del franco. Il riallineamento non fa una grinza ma lascia fuori da ogni considerazione la scelta di perseguire la stabilità monetaria assoluta all'interno della Germania al prezzo di due milioni e mezzo di disoccupati.

Domani, venerdì, si riuniscono i ministri delle Finanze della Comunità europea:

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Notstro servizio

PARIGI — Non c'è stato il «miracoloso». All'apertura del mercato monetario, ieri mattina, il franco è stato immediatamente quotato al minimo previsto, perdendo terreno non soltanto rispetto al marco tedesco ma anche a tutte le altre monete del Sistema monetario europeo (Sme), lira compresa. Il governo francese ha deciso di non fare una piega, di non intervenire, esattamente come aveva fatto il giorno precedente, per sostenere il corso della moneta nazionale. In chiusura del mercato monetario il franco si è leggermente ripreso tanto da restare all'interno della banda di oscillazione che gli è accordata.

Il consiglio dei ministri, riunito come ogni mercoledì all'Eliseo attorno a Mitterrand, dopo un giudizio positivo sui risultati economici del 1986, ha manifestato qualche preoccupazione per il 1987 poiché «Germania e Giappone mostrano le loro enormi riserve per accelerare il rilancio e la crescita sarà soltanto del 2,5%, secondo le previsioni dell'Ocse contro lo sperato 3% e più.

Sul declino del franco, una decisione unanime e non priva di una certa arroganza: il franco non svaluta, la Francia non si ritira dallo Sme, la Francia non chiude il mercato dei cambi perché, globalmente, la situazione economica francese è buona e non ci sono ragioni per svalutare la moneta nazionale. Per contro spetta al governo della Repubblica federale tedesca, secondo gli accordi di solidarietà esistenti, ristabilire la parità con una immediata rivalutazione del marco attorno al 4%. Di qui il commento non meno arrogante del portavoce del governo e ministro del Bilancio Alain Juppé: «Bonn è posta davanti alle sue responsabilità in seguito alla decisione di Parigi di lasciar cadere il franco al suo livello più basso rispetto al marco all'interno del Sistema monetario europeo».

Non una parola sulle ragioni interne e internazionali (bilancio commerciale francese, argomentazione dell'errore della caduta della Bundesbank che non fa il suo dovere «perché

(Segue in ultima) **Augusto Pancaldi**

SULLA SITUAZIONE FRANCESE SERVIZIO A PAG. 3

Bertoni: sono proposte perverse

Pacchetto giustizia, magistrati contro governo

Ieri si è riunita la giunta dell'Ann. Una dichiarazione di Beria d'Argentina

ROMA — «Giudico le proposte perverse, soprattutto per quanto riguarda la responsabilità civile del giudice, la separazione delle carriere e lo sdoppiamento delle funzioni del pretore». Così Raffaele Bertoni, segretario nazionale di Unicot (la corrente maggioritaria dei giudici), ha detto ieri a proposito del «pacchetto giustizia» presentato da Rognoni. Bertoni parlava in un intervallo di una riunione della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati, riunita per discutere le proposte «antireferenziali» del governo. Prima dell'inizio della assemblea il presidente dell'Ann, Beria d'Argentina, aveva voluto a sua volta ricordare, significativamente, una risoluzione dell'Onu del 4 dicembre 1985, secondo la quale il giudice non possono

diventare personalmente oggetto di azione civile, a causa di abusi od omissioni nell'esercizio delle loro funzioni giudicanti».

Oggi la Ann divulgherà un documento per esprimere la propria posizione, e sembra proprio che sarà di ferma contrapposizione ai disegni di legge predisposti dal governo (anche se con sfumature di giudizio su singoli punti tra le varie correnti di magistrati). Sempre oggi terranno una conferenza stampa i radicali, promotori con Psi e Pli del referendum sulla giustizia. Ieri, per bocca dell'on. Aglietta, hanno preannunciato l'intenzione di «non assistere passivamente alle continue interferenze delle correnti dei magistrati e delle loro associazioni di categoria sull'iter dei referendum».

Dopo l'ottimismo dei giorni scorsi

Si incaglia la trattativa per i tecnici sequestrati

Lo stesso Spadolini dalla Somalia invita alla cautela - Nota del Fronte eritreo



Giovanni Spadolini

ROMA — È destinata a prolungarsi nel tempo la trattativa per il rilascio dei due tecnici italiani rapiti il 27 dicembre in Etiopia da un gruppo armato antigovernativo. C'è la sensazione che il canale di contatto con i sequestratori, su cui facevano affidamento i rappresentanti del nostro governo, si sia bloccato.

È stato lo stesso ministro Spadolini, nella tappa somala del suo breve giro africano, ad invitare alla cautela, pur ribadendo l'ottimismo per la soluzione finale della vicenda. Dino Martedì e Giorgio Marchi si troverebbero ancora in Etiopia e ciò rende meno rapida la mediazione avviata dal premier sudanese Al Mahdi dopo gli incontri dell'altro giorno con Spadolini. Si fa notare che in tutto il Corno d'Africa le difficoltà di collegamento sono enormi. Tanto più in un caso come questo, che richiede un contatto con guerriglieri che si spostano continuamente in una zona desertica dai confini molto incerti.

Proprio alla luce di queste valutazioni, che non potevano non essere subito evidenti, appare incauto e propagandistico l'ottimismo profuso a piene mani l'altro

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

Frattanto l'ufficio romano del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fpl), pur affermando di non condividere l'attacco ai cantieri italiani nella valle del Bales, lo spiega come «il risultato di una situazione insostenibile, caratterizzata dalle deportazioni di massa del regime militare ed dai deprecabili coinvolgimenti italiani. Nel documento si afferma che il governo italiano è l'unico tra quelli occidentali ad aver finanziato questo programma assai controverso. Il Fpl contesta le ragioni «esclusivamente umanitarie» che avrebbero provocato questo intervento, facendo notare che nessun aiuto è giunto alle popolazioni eritree che vivono nelle zone liberate.

Occhetto rientrato in Italia da Mosca

«Con Gorbaciov abbiamo parlato di democrazia»

Sakharov, l'Afghanistan, la lotta politica interna, gli incidenti di Alma Ata e le riforme nei colloqui con il leader sovietico

ROMA — Allora, onorevole Occhetto, fuori dall'ufficialità, ci dica le sue impressioni: com'è Gorbaciov? Achille Occhetto, seduto in una poltrona della piccola sala stampa dell'ambasciata di Fiumicino, sorride e sa la cartolina da una battuta alla richiesta di una nota di scolorito da parte del nutrito gruppo di giornalisti: «Ho potuto verificare perché Margaret Thatcher lo considero un uomo simpatico e intelligente. E se lo dice perfino lei...».

Il «Tupolev» dell'Aeroflot arriva puntuale, ieri mattina alle dieci e cinque, all'aeroporto di Ciampino. Occhetto è in viaggio privato a Mosca, dove ha incontrato il leader sovietico e il «numero due» del Pcus Egor Ligaciov, Occhetto è accolto al suo rientro dall'ambasciatore dell'Urss a Roma Ljnkov. Poi un breve ma fitto incontro con i giornalisti che cosa vi siete detti a Mosca? Avete parlato di Sakharov? E la lotta politica interna? E l'Afghanistan? Il Pcus ha la tentazione di riciclare lo «strappo»? Il coordinatore della segreteria nazionale del Pcus risponde a tutte le domande, precisando però che quello con Gor-

baciov è stato «un incontro sciolto, informale e libero, che non doveva sancire nessun tipo di accordo: «Ero in vacanza per Natale — precisa Occhetto —, non si trattava di una delegazione ufficiale. Ho posto domande, ho confermato le nostre posizioni. Ma posso dire che una delle cose più significative è stato il carattere assolutamente laico di questo colloquio. I dirigenti sovietici hanno del tutto compreso che siamo una forza autonoma e che si discute con noi come si discute con tutte le altre forze della sinistra europea».

«Ho «strappato», onorevole Occhetto? — gli chiedono —. Conferma il giudizio di Berlinguer sulla fine del «modello» sovietico? Si ha l'impressione che il Pcus, con la nuova leadership sovietica, stia rivendendo le sue posizioni...».

«Ho riconfermato l'impressione dell'assoluta giustizia del famoso giudizio di Berlinguer. Era anzi talmente giusta la sua analisi relativa all'esaurirsi della spinta propulsiva, che lo stesso nuovo gruppo dirigente ha parlato di recente di una profonda stagnazione del sistema sovietico. Mi pare che questo giudizio costituisca un chiaro riflesso dell'analisi di Berlinguer. E chiaro che conserviamo un modo completamente diverso di risolvere le questioni di democrazia politica. Il nostro interesse attuale è però rivolto alle difficoltà interne». Ci sono stati punti di convergenza? chiede un cronista. «Non dovevo trovare. Risposta: si tratta di rapporti tra due forze completamente autonome. Come dire? Gorbaciov parla con noi nello stesso modo in cui parlerebbe con Willy Brandt e noi parliamo con lui nel modo in cui Willy Brandt parlerebbe con il segretario generale del Pcus».

Quali sono le difficoltà a cui si riferisce? Cosa vi siete detti sulla guerra tra vecchio e nuovo che è in atto in Unione Sovietica? «È questa l'alternativa grande novità — dice Occhetto —. Per la prima volta si parla esplicitamente di lotta politica interna. Uno scontro che non si configura in termini di «buoni» e «cattivi», di lotta ideologica».

Franco Di Mare
(Segue in ultima)

«Un incontro sciolto, informale e libero, che non doveva sancire nessun tipo di accordo: «Ero in vacanza per Natale — precisa Occhetto —, non si trattava di una delegazione ufficiale. Ho posto domande, ho confermato le nostre posizioni. Ma posso dire che una delle cose più significative è stato il carattere assolutamente laico di questo colloquio. I dirigenti sovietici hanno del tutto compreso che siamo una forza autonoma e che si discute con noi come si discute con tutte le altre forze della sinistra europea».

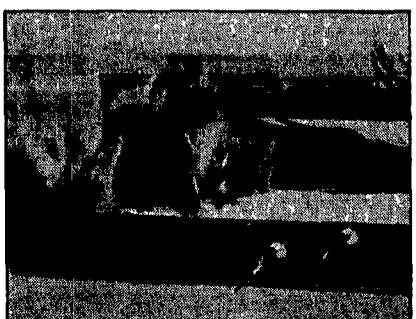
«Ho «strappato», onorevole Occhetto? — gli chiedono —. Conferma il giudizio di Berlinguer sulla fine del «modello» sovietico? Si ha l'impressione che il Pcus, con la nuova leadership sovietica, stia rivendendo le sue posizioni...».

«Ho riconfermato l'impressione dell'assoluta giustizia del famoso giudizio di Berlinguer. Era anzi talmente giusta la sua analisi relativa all'esaurirsi della spinta propulsiva, che lo stesso nuovo gruppo dirigente ha parlato di recente di una profonda stagnazione del sistema sovietico. Mi pare che questo giudizio costituisca un chiaro riflesso dell'analisi di Berlinguer. E chiaro che conserviamo un modo completamente diverso di risolvere le questioni di democrazia politica. Il nostro interesse attuale è però rivolto alle difficoltà interne». Ci sono stati punti di convergenza? chiede un cronista. «Non dovevo trovare. Risposta: si tratta di rapporti tra due forze completamente autonome. Come dire? Gorbaciov parla con noi nello stesso modo in cui parlerebbe con Willy Brandt e noi parliamo con lui nel modo in cui Willy Brandt parlerebbe con il segretario generale del Pcus».

Quali sono le difficoltà a cui si riferisce? Cosa vi siete detti sulla guerra tra vecchio e nuovo che è in atto in Unione Sovietica? «È questa l'alternativa grande novità — dice Occhetto —. Per la prima volta si parla esplicitamente di lotta politica interna. Uno scontro che non si configura in termini di «buoni» e «cattivi», di lotta ideologica».

Franco Di Mare
(Segue in ultima)

Nell'interno



UADI-DUM — I missili francesi colpiscono i radar libici

Missili francesi sul Ciad immediata risposta libica

Jaguar francesi ieri hanno neutralizzato i radar libici a Uadi-Dum nel nord del Ciad oltre il fatidico sedicesimo parallelo. Una risposta, secondo Parigi, «ponderata» a Gheddafi, che ha reagito spedendo i suoi Mig a violare nuovamente «la linea rossa» bombardando Kuba Ulanga.

Fuga di gas, 3 morti a Bari nelle macerie di un casolare

Una fuga di gas e il misero casolare in cui trovavano alloggio alcuni disoccupati si è polverizzato. Tre morti e tre feriti è il bilancio della tragedia avvenuta a Bari, in un ambiente di emarginazione. Due delle vittime dovevano partire per la Germania in cerca di lavoro.

Scambiato per ladro un giovane ucciso da agenti in borghese

A Napoli un giovane, scambiato per ladro, è morto con un colpo alla tempia, sparato da uno dei tre agenti in borghese che lo avevano visto, insieme ad altri due giovani, a bordo di un'auto ferma. I giovani erano in viaggio e si recavano a ballare.

SERVIZIO A PAGINA 2 DI ANTONIO ZOLLO

Per l'attacco in tv al presidente Enrico Manca

Il Psi lancia in resta contro Dc e Pippo Baudo

«Hanno generato divi incontrollabili, che considerano la tv cosa loro» - Pioggia di critiche sul presentatore, deplorato da Agnes

Il presidente della Rai, Manca, non ha replicato all'attacco rivoltagli martedì sera da Pippo Baudo in diretta, davanti ai 18 milioni di ascoltatori di «Fantastico». Manca aveva sdegnativamente detto la politica di Raiuno e «Fantastico» «nazional-popolare», il che aveva reso già necessario un chiarimento tra il presidente e il direttore di Raiuno, Emanuele Milano. Baudo ha accusato Manca di parlare troppo e ha irriso: «Vuoi dire che ora farò soltanto programmi regionali e imperiali? È sceso pesantemente in campo, invece, l'organo del Psi, che oggi sferra un pesantissimo attacco alla gestione della Rai. Agnes e i suoi collaboratori sono accusati di aver generato mostri incontrollabili, che considerano la tv «come cosa nostra». Agnes è intervenuto per esprimere «ferma deplorazione per l'uso improprio dei microfoni Rai fatto da Baudo. Grave e inammissibile il gesto di Baudo e giudicato da Bertoni e Palombi consigliere Rai designati dal Pci, per i quali questa polemica è, l'ennesima riprova di un'abitudine che appare come smembrata in parti in lotta tra loro».

SERVIZIO A PAGINA 2 DI ANTONIO ZOLLO

Gigli Marcucci
(Segue in ultima)

È questo il brutto della diretta

di OMAR CALABRESE

Quella sera, come diceva Manzoni, «io c'era». Intendo, naturalmente, davanti al teleschermo a centellinare le quasi quattro ore di Fantastico dell'ultima serata. Ho fatto numerosi milioni di italiani. Non lo so perché. Forse, cervoso ispirazione per l'appuntamento che questo giornale sopporta di pubblicazione la domenica. Forse, come si è visto, per una prova che una sera il sentimento di sentirsi uomo-massa. Forse, forse volevo simpatizzare con alcuni amici che stavano nella giuria. Forse, perché non confesso? Ho anche affascinato per questo mega-show così colossale, e pure così oloato.

Fatto sta che ho potuto essere testimone dello scandalo.

«Io di cui ieri tutti i giornali han riferito con clamore. Breve racconto: un giornalista domanda a Baudo il suo parere sullo spettacolo popolare di Fantastico. Baudo con assoluta prontezza ribatte: «L'ho inteso ciò che ha detto Enrico Manca, il presidente della Rai, a proposito di questa trasmissione nelle numerose interviste, forse troppe, che rilascia, e che ha definito Fantastico un programma nazionale-popolare, cosa di cui mi sento offeso; vuol dire che d'ora in poi».

(Segue in ultima)

Per ordine dei giudici bolognesi che indagano sulle stragi

Pazienza di nuovo in prigione Inferocito urla: «Parlerò di Reagan e dei delitti all'estero...»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Dalle 21,15 di ieri Francesco Pazienza è di nuovo in carcere. I carabinieri di La Spezia lo hanno arrestato a mezzogiorno nella villa della sua famiglia, a Lerici, eseguendo due provvedimenti emessi dalla magistratura bolognese per cattura e associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico. E lo hanno portato, a bordo di un cellulare alle carceri «Nuove» di Torino. Le accuse si riferiscono alle inchieste sull'attentato dell'80 alla stazione di Bologna, che provocò 85 morti e 800 feriti, e sui tentativi dei servizi segreti di devistare le indagini sulla strage.

Belmonte, guidò la mano degli attentatori rimanendo nell'ombra. Lui si è sempre difeso ostentando sicurezza. «Ho le prove della mia innocenza», aveva fatto sapere quando era ancora detenuto in America. Quelle «prove», però, anziché scagionarlo, sembrano averlo avvitato in una robusca rete accusatoria. A smentire Pazienza, a quanto pare, ci sono testi e documenti. Tra l'altro è provato il suo diretto intervento nella manipolazione delle informazioni e nella creazione di false piste da suggerire ai magistrati che indagavano sulla strage.

Pazienza era in libertà provvisoria da quindici giorni, da quando i magistrati di Milano che indagano sull'insolvenza dell'Ambrosiana hanno deciso di sospendere il pagamento della cauzione di 500 milioni che gli avevano imposto circa due mesi fa. Dell'imminenza del suo arresto deve avere avuto sentore ieri mattina, leggendo su un quotidiano ligure alcune indiscrezioni circa la concessione dell'estradizione da parte degli Usa. Ha subito telefonato a uno dei suoi legali, l'avvocato Nino Marzitta, pregandolo di chiedere conferma o smentita della notizia al ministero di Grazia e Giustizia.

Al giornalisti che gli chiedevano se si aspettava di essere arrestato, Pazienza ha detto: «No, sono stato colto di sorpresa». Poi, pronunciando qualche battuta volgare, ha aggiunto: «Ora mi sentiranno Reagan e Haig. Ci vedremo davanti ai giudici, parlerò degli omicidi politici avvenuti all'estero».

Ora spetta alla corte d'assise di Bologna decidere se concedergli o meno la libertà provvisoria. Tra i magistrati inquisitori la soddisfazione è evidente. «Capisco però il dramma umano di Pazienza — aggiunge Vito Zinanni — costretto a rientrare in carcere».

Gigli Marcucci
(Segue in ultima)

Belmonte, guidò la mano degli attentatori rimanendo nell'ombra. Lui si è sempre difeso ostentando sicurezza. «Ho le prove della mia innocenza», aveva fatto sapere quando era ancora detenuto in America. Quelle «prove», però, anziché scagionarlo, sembrano averlo avvitato in una robusca rete accusatoria. A smentire Pazienza, a quanto pare, ci sono testi e documenti. Tra l'altro è provato il suo diretto intervento nella manipolazione delle informazioni e nella creazione di false piste da suggerire ai magistrati che indagavano sulla strage.

Pazienza era in libertà provvisoria da quindici giorni, da quando i magistrati di Milano che indagano sull'insolvenza dell'Ambrosiana hanno deciso di sospendere il pagamento della cauzione di 500 milioni che gli avevano imposto circa due mesi fa. Dell'imminenza del suo arresto deve avere avuto sentore ieri mattina, leggendo su un quotidiano ligure alcune indiscrezioni circa la concessione dell'estradizione da parte degli Usa. Ha subito telefonato a uno dei suoi legali, l'avvocato Nino Marzitta, pregandolo di chiedere conferma o smentita della notizia al ministero di Grazia e Giustizia.

Al giornalisti che gli chiedevano se si aspettava di essere arrestato, Pazienza ha detto: «No, sono stato colto di sorpresa». Poi, pronunciando qualche battuta volgare, ha aggiunto: «Ora mi sentiranno Reagan e Haig. Ci vedremo davanti ai giudici, parlerò degli omicidi politici avvenuti all'estero».

Ora spetta alla corte d'assise di Bologna decidere se concedergli o meno la libertà provvisoria. Tra i magistrati inquisitori la soddisfazione è evidente. «Capisco però il dramma umano di Pazienza — aggiunge Vito Zinanni — costretto a rientrare in carcere».

Gigli Marcucci
(Segue in ultima)

Belmonte, guidò la mano degli attentatori rimanendo nell'ombra. Lui si è sempre difeso ostentando sicurezza. «Ho le prove della mia innocenza», aveva fatto sapere quando era ancora detenuto in America. Quelle «prove», però, anziché scagionarlo, sembrano averlo avvitato in una robusca rete accusatoria. A smentire Pazienza, a quanto pare, ci sono testi e documenti. Tra l'altro è provato il suo diretto intervento nella manipolazione delle informazioni e nella creazione di false piste da suggerire ai magistrati che indagavano sulla strage.

Pazienza era in libertà provvisoria da quindici giorni, da quando i magistrati di Milano che indagano sull'insolvenza dell'Ambrosiana hanno deciso di sospendere il pagamento della cauzione di 500 milioni che gli avevano imposto circa due mesi fa. Dell'imminenza del suo arresto deve avere avuto sentore ieri mattina, leggendo su un quotidiano ligure alcune indiscrezioni circa la concessione dell'estradizione da parte degli Usa. Ha subito telefonato a uno dei suoi legali, l'avvocato Nino Marzitta, pregandolo di chiedere conferma o smentita della notizia al ministero di Grazia e Giustizia.

Al giornalisti che gli chiedevano se si aspettava di essere arrestato, Pazienza ha detto: «No, sono stato colto di sorpresa». Poi, pronunciando qualche battuta volgare, ha aggiunto: «Ora mi sentiranno Reagan e Haig. Ci vedremo davanti ai giudici, parlerò degli omicidi politici avvenuti all'estero».

Ora spetta alla corte d'assise di Bologna decidere se concedergli o meno la libertà provvisoria. Tra i magistrati inquisitori la soddisfazione è evidente. «Capisco però il dramma umano di Pazienza — aggiunge Vito Zinanni — costretto a rientrare in carcere».

Gigli Marcucci
(Segue in ultima)

Svolta per tutto il pubblico impiego

Statali: un contratto che potrà giovare anche agli utenti

ROMA — Sotto declino di riflettori (addirittura sotto le luci di una tv straniera) è stato firmato ieri a palazzo Vidoni il contratto degli statali. Con un po' d'enfasi — interrotta soltanto dalle grida di qualche sindacato autonomo, ma poi alla fine anche Confal, Unisa, Cisa, ecc. hanno firmato —, uno dopo l'altro il ministro Gaetano, il suo collega di governo Romita, i segretari di Cgil (Lettieri), Cisl (D'Antonio), Uil (Fontanelli) sono andati a mettere il loro nome in fondo al documento. Il tutto in una sala stracolma di cronisti, di curiosi, di delegati sindacali. E, alla fine, qualcuno ha anche battuto le mani.

Si è conclusa dunque, un'altra vertenza di categoria. Ma un po' diversa dalle altre. Perché non interessa solo duecentoquarantamila statali. Lo dicono un po' tutti i commentatori dei dirigenti di qualche sindacato autonomo, ma poi alla fine anche Confal, Unisa, Cisa, ecc. hanno firmato —, uno dopo l'altro il ministro Gaetano, il suo collega di governo Romita, i segretari di Cgil (Lettieri), Cisl (D'Antonio), Uil (Fontanelli) sono andati a mettere il loro nome in fondo al documento. Il tutto in una sala stracolma di cronisti, di curiosi, di delegati sindacali. E, alla fine, qualcuno ha anche battuto le mani.

Stefano Bocconetti
(Segue in ultima)